Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1 200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c.c. p. n. 1/29795 intestato a: Uff. abbonamenti Unità Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA che si DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi in ottava

LA PAGINA DELLA DONNA

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 176 | GIOVEDI' 28 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE

La lotta del P.C.I. *per un programma di riforme* politiche e sociali

Ecco il testo della risoluzione approvata all'unanimità dal CC del PCI:

Il Comitato centrale approva e fa suo il giudizio espresso dalla Direzione del partito sul risultato delle elezioni del 27 e 28 maggio. Il Partito comunista ha saldamente mantenuto le posizioni conquistate nella grande battaglia del 7 giugno, nella quale raccolse oltre 6 milioni di voti; il corpo elettorale si è ulteriormente spostato a sinistra e sotto questa spinta si è compiuto un nuovo passo verso quel radicale mutamento dell'indirizzo politico che il paese richiede e per il quale le forze popolari hanno combattuto in questi anni, respingendo l'attacco massiccio delle forze padronali e dando scacco alla offensiva del governo Scelba. La parola d'ordine dell'apertura a sinistra appare con più evidenza a strati sempre più larghi di lavoratori e di cittadini, anche nello schieramento governativo, come giusta e attuale. Il risultato del voto ha posto in luce la crisi profonda della politica del quadripartito, ha reso vani in gran parte del paese gli sforzi della «triplice intesa», ha segnato il fallimento clamoroso del tentativo del gruppo dirigente della Democrazia cristiana di creare le premesse per riconquistare alle forze clericali il monopolio politico.

Il Comitato centrale del partito, partendo dall'esame dei risultati elettorali, ha approfondito l'esame critico del lavoro e della politica del partito; ha sottolineato la necessità di chiarire le cause della flessione dei suffragi comunisti in determinati centri, per apportare quelle correzioni e prendere quelle iniziative che paiono necessarie ad adeguare la azione del partito alle necessità e alle possibilità attuali, per rafforzarlo e mantenerlo saldamente all'avanguardia del movimento dei lavoratori e dei cittadini che riconoscono la necessità di una soluzione di sinistra, che permetta il progresso del nostro paese.

Questo esame, al quale la discussione del Comitato centrale ha dato un utile e importante contributo, è ormai in corso in tutte le organizzazioni di partito e deve continuare, confluendo nell'esame generale dei problemi politici e organizzativi, nella verifica della linea generale del partito e del modo con il quale è stata applicata, anche alla luce di una più approfondita analisi marxista della situazione economica e sociale del paese. Questo esame e questa verifica saranno i temi fondamentali della preparazione del prossimo Congresso nazionale.

Il Mese della stampa comunista deve essere quest'anno una vasta campagna che agiti largamente nel partito, tra i lavoratori e i cittadini, i problemi di una politica nuova, corrispondente all'orientamento manifestato-si nelle elezioni, che sviluppi un'efficace propaganda socialista, intesa a far conoscere l'esigenza del rinnovamento delle strutture sociali e dell'attuazione piena della Costituzione repubblicana.

I nemici dell'unità operaia e democratica tentano oggi con ogni mezzo di impedire o almeno di ostacolare ogni forma di collaborazione ed ogni iniziativa unitaria. I comunisti, per realizzare l'indicazione che viene dal suffragio popolare e per rispondere agli attacchi e alle resistenze reazionarie, devono operare in fraterna unione con i compagni del Partito socialista per stabilire sulla base di un programma di trasformazioni democratiche e socialiste l'unità con i militanti socialdemocratici e con i lavoratori cattolici.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano è stato unanime nel sottolineare il grande valore delle decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e nell'approvare la denuncia e la condanna degli errori e delle criminose violazioni della legalità socialista e della democrazia nel partito e nello Stato sovietico. Anche se le denunce e le critiche richiedono un ulteriore approfondimento, esse rappresentano non soltanto nuove possibilità di progresso per l'Unione Sovietica, ma un contributo essenziale per il movimento operaio e socialista che, nel quadro della solidarietà internazionale, è chiamato a svilupparsi in ogni paese con nuova capacità critica e di iniziativa e con sempre maggiore autonomia.

La garanzia delle fondamentali libertà e dello sviluppo della persona umana è elemento essenziale della società socialista. Dal pieno ristabilimento e dai nuovi sviluppi di queste libertà e della legalità socialista l'Unione Sovietica trarrà nuova forza e sempre maggior prestigio, mentre riceverà nuovo impulso la lotta liberatrice dei comunisti e dei lavoratori in ogni paese.

Il Comitato centrale ritiene che il dibattito largo e intenso, che è già in corso nel partito sui problemi del XX Congresso del PCUS e cui ha dato un così importante contributo il compagno Togliatti con la sua intervista e con la sua relazione al C.C., deve essere condotto avanti in tutti gli organismi di partito. Esso va incoraggiato perchè consente di trarre un insegnamento valido anche per il nostro Partito, per la correzione degli errori e per un miglioramento del nostro lavoro, mentre arricchisce effettivamente di nuovo contenuto politico e ideologico la vita delle nostre organizzazioni e si traduce in una più attiva e solidale partecipazione di tutti i compagni alla vita e alle lotte del partito. Questo dibattito è la prova della vitalità e della maturità del partito e contribuirà a sviluppare le capacità e l'iniziativa di tutti i compagni e di tutte le organizzazioni per affrontare i grandi problemi che sono posti dalla nuova situazione, per contribuire a precisare e approfondire i temi della nostra politica « della via italiana al socialismo. Questa intensa attività di esame critico, di ricerca e di elaborazione ideologica deve confluire nella discussione precongressuale, nelle assemblee e nei congressi che precederanno l'VIII Congresso nazionale del PCI.

L'avanzata delle forze popolari e l'esigenza di una apertura a sinistra si manifestano mentre è in atto in ogni parte del mondo un grande moto rinnovatore e di libertà. Nuove prospettive si aprono alla causa della pace, alla coesistenza e alla competizione pacifica di tutti i popoli. Sta ai comunisti italiani essere ancora una volta in prima fila perchè l'Italia partecipi a questo moto. Affinchè l'esperienza dei movimenti comunisti e socialisti rappresenti un contributo efficace e non vengano meno i legami dell'internazionalismo socialista, i rapporti fra i partiti di avanguardia in ogni parte del mondo debbono essere stabiliti e mantenuti sulla base della reciproca indipendenza, in modo aperto democratico e accessibile all'opinione pubblica mondiale si da poter sinceramente e fraternamente unire tutti coloro che combattono per la causa comune della liberazione dell'umanità dallo sfruttamento e dall'oppressione e per la costruzione della società senza classi.

Per questa ragione il Comitato centrale saluta con soddisfazione il ristabilimento di fraterni rapporti di amicizia e di collaborazione con la Lega dei comunisti jugoslavi e auspica l'estendersi dei contatti con i partiti comunisti, con tutti i partiti di ispirazione socialista e i movimenti di liberazione dei diversi paesi, affinchè una sempre più larga intesa fra di essi valga a portare avanti nel mondo la causa del socialismo e della libertà.

MILIONI DI LAVORATORI DELLA TERRA SCENDONO IN LOTTA

Oggi sciopero totale nelle campagne sotto la guida della CGIL, CISL e UIL

Centinaia di manifestazioni unitarie - La Confederazione degli agricoltori rifiuta ogni trattativa - Squadracce fasciste in azione in Lomellina - Le disposizioni sullo sciopero

Oggi i lavoratori della terra incrociano le braccia in tutta Italia. Nella Valle Padana la astensione dal lavoro per i braccianti e salariati è proclamata a tempo indeterminato.

Se gli agrari non recederanno dalla posizione di cieca intransigenza che hanno assunto, il grano non verrà mietuto e il trapianto del riso non verrà effettuato.

A queste misure avanzate di lotta i sindacati agricoli delle tre Confederazioni (CGIL, CISL e UIL) sono stati appunto costretti dal rifiuto della Confida persino di sedersi al tavolo delle trattative per il rinnovo dei patti nazionali e provinciali dei braccianti e salariati fissi. Il boicottaggio delle trattative si estende anche al settore mezzadrile dove, con il pretesto della discussione al Parlamento sui patti agrari, i proprietari rifiutano di incontrarsi con le organizzazioni sindacali per la stipula dei capitolati colonici e per la chiusura delle contabilità. Per i mezzadri è inoltre sul tappeto la rivendicazione della pensione di invalidità e vecchiaia. Da tempo sono stati presentati diversi progetti di legge ma il governo si è ben guardato dal mandarli avanti.

Altri motivi di fondo che sono alla base della agitazione nelle campagne sono quelli corrisposti negli altri settori lavorativi.

A queste rivendicazioni di carattere generale si aggiunge il rifiuto degli agrari di trattare per il patto monda nelle zone della risaia.

Siamo dunque di fronte a una posizione politica di ispirazione tipicamente triplicista che tende ad esasperare la situazione per distruggere ogni legittimità di rappresentanza sindacale e imporre così, in modo unilaterale, salari e condizioni di lavoro.

All'oltranzismo della «triplice» ha però fatto riscontro la rinnovata unità del mondo del lavoro che non vede solo un accordo ai vertici ma una molteplice azione comune alla base. E gli accordi tra tutti i sindacati intervenuti in numerose province da Venezia a Ferrara, da Foggia a Perugia per manifestazioni uniche stanno a comprovarlo.

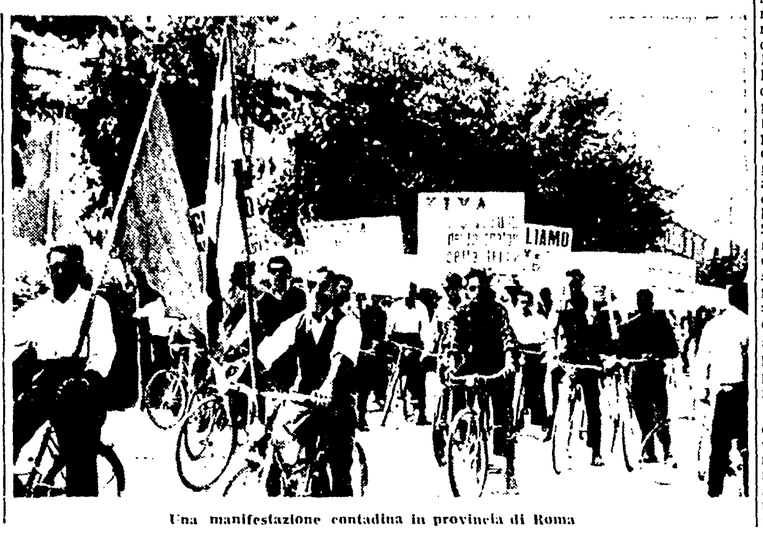
Di fronte alla compattezza dei lavoratori, gli agrari hanno cominciato a dar prova della loro faziosità fascista. A Mede Lomellina, nel centro della risaia pavese, l'autocinema dell'*Unità* è stato assalito da due squadracce scaricate da due automezzi. Armati di sfollagente e di manganello i delinquenti fascisti hanno ferocemente bastonato l'autista, il giovane compagno Tullio Magnani, gettandolo in un fosso e si sono poi scagliati sulle mondine che, sbigottite, avevano assistito alla scena e le hanno colpite alla cieca con i bastoni. Il compagno Magnani è stato ricoverato all'ospedale.

La risposta della popolazione di Mede alla provocazione fascista è stata decisa e imponente. Alle 17 di ieri la grande piazza del paese era gremita da migliaia di braccianti salariati e mondine giunti anche dai paesi circostanti. Prima che prendesse la parola il segretario nazionale della Federbraccianti, Luciano Romagnoli, hanno parlato i rappresentanti della UIL e della CISL. Il dirigente della UIL ha sottolineato la necessità di continuare la lotta unitaria per piegare gli agrari. Per dare uno sviluppo alla democrazia ha chiesto l'estromissione dei liberali dalla compagine governativa.

Il dirigente della CISL ha detto fra l'altro: «Sta a noi, alla nostra lotta di trasformare in realtà operante i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana».

Ha preso quindi la parola

(Continua in 7. pag. 9. col.)



Una manifestazione contadina in provincia di Roma

PUBBLICATO DALLA «PRAVDA»

Un articolo di Dennis sul rapporto di Krusciov

Il segretario del PCUSA chiede le cause delle degenerazioni denunciate e come mai non furono impedite

MOSCA, 27. — La *Pravda* riproduce oggi un articolo scritto sul *Daily Worker* dal segretario del Partito comunista americano, Eugene Dennis, in cui si affrontano alcune delle questioni sollevate dal «rapporto segreto» di Krusciov. Nel suo articolo, Dennis chiede in particolare che l'opinione pubblica venga illuminata sulle cause profonde che hanno potuto portare alle degenerazioni denunciate nel «rapporto segreto» di Krusciov. Dennis afferma quindi che «i delitti e le crudeltà che oscurarono l'ultimo periodo della vita di Stalin sono imperdonabili e non possono essere giustificati da nessuna necessità nè storica nè politica». Il segretario del Partito comunista americano chiede inoltre di conoscere come mai questi delitti non vennero impediti da coloro che furono i più diretti collaboratori di Stalin.

La *Pravda* riporta il testo dell'articolo senza farlo seguire nè precedere da commenti. In una nota redazionale, l'organo del PCUS si limita a informare i suoi lettori che citando il «rapporto segreto» di Krusciov «lo autore intende riferirsi al materiale pubblicato dal Dipartimento di Stato e definito come il discorso di Krusciov al XX Congresso del PCUS».

L'Indonesia accetta assistenza sovietica

GIACARTA, 27 — L'Indonesia ha formalmente accettato una offerta sovietica di assistenza economica e tecnica analoga a quella attualmente ricevuta dagli Stati Uniti e dai paesi del patto di Colombo. La notizia è data dal ministero degli Esteri indonesiano, che ha precisato che una missione sovietica, attesa per il prossimo mese, dovrà stipulare a Giacarta un accordo commerciale in base al quale l'Indonesia riceverà macchinario agricolo in cambio di gomma e altre materie prime.

L'Indonesia provvederà a una revisione dei suoi accordi commerciali con la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Germania orientale, in vista di possibili miglioramenti da apportare agli accordi stessi.

Passo indietro dei socialdemocratici per le Giunte di fronte alla minaccia di una crisi di governo

Il direttivo del gruppo comunista della Camera rileva le carenze nel funzionamento del Parlamento
Una precisazione di Nenni - Polemiche dell'«Osservatore romano» sul dialogo fra comunisti e cattolici

INTERVENTO DEI PARLAMENTARI COMUNISTI DOPO IL RINVIO DEL VIAGGIO IN URSS

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista della Camera ha tenuto ieri due lunghe sedute sotto la presidenza del compagno Togliatti. Secondo quanto si è appreso, il Direttivo comunista ha compiuto un approfondito esame del funzionamento del Parlamento, rilevandone le carenze, ed ha nominato una delegazione che si recherà dal presidente Leone per chiedere chiarimenti sul rinvio d'ogni decisione in merito al viaggio della delegazione parlamentare italiana in U.R.S.S. Analogo passo sarà fatto presso il presidente Merzagora da parte dei compagni del gruppo comunista del Senato.

La possibilità di una crisi di governo viene tuttora presa in considerazione dagli osservatori politici, come conseguenza del problema della formazione delle giunte, ma più in generale come frutto di tutta la situazione politica in movimento. Si tratta tuttavia, nell'opinione dei più, di una possibilità piuttosto remota, perchè l'imminenza dell'estate e la complessità stessa della situazione favoriscono le tendenze al rinvio e all'immobilità.

La tendenza al rinvio non vale però per la questione della formazione delle giunte, che è sempre più urgente per le grandi città, e di cui si è occupata ieri la direzione socialdemocratica e si occuperà presto la direzione della D.C. Quest'ultima, anzi, si dice che siederà in permanenza per più giorni per seguire tutti gli sviluppi della situazione, passo passo. Oggi si riunirà inoltre la direzione del P.S.I., per un esame generale del momento politico. In fondo, è abbastanza chiaro che la eventualità della crisi di governo viene messa in evidenza per influenzare negativamente la formazione delle giunte, intimorendo i socialdemocratici a tutto vantaggio degli obiettivi liberali e democristiani.

La direzione del P.S.D.I., dopo aver sanzionato la confluenza dell'ala destra del P.S.I. nelle file socialdemocratiche e avere cooptato Aldo Cucchi, ha ascoltato e discusso una relazione di Matteotti «su talune situazioni locali in ordine al problema della formazione delle giunte, con particolare riguardo a Roma, Genova e Palermo», Pare, appunto, che tutta la discussione sia stata imperniata sull'interdipendenza tra composizione delle giunte e schieramento governativo, e quindi sul contrasto tra la posizione socialdemocratica per giunte allargate al P.S.I., e comunque caratterizzate a sinistra, e la collaborazione «centrista» al governo.

Nel corso della discussione ha preso il sopravvento per il momento (la direzione continuerà i suoi lavori anche oggi) il centro-destra che, capeggiato da Saragat e Simonini, ha imposto il compimento di un terzo passo indietro rispetto alle precedenti deliberazioni, orientandosi a favore di una tattica elastica per quanto riguarda Milano, Genova e Firenze in modo da subire implicitamente il ricatto di Fanfani e Malagodi, che si può sempre riassumere nella nota alternativa: o giunte di centro o la crisi di governo.

Il centro-destra, insomma, con la scusa di preservare il governo da una ipotetica caduta vorrebbe definitivamente rinunciare alla collaborazione con il P.S.I. e alla separazione delle responsabilità amministrative dei socialdemocratici da quelle dei liberali e della destra clericale. Tutto ciò, naturalmente, mentre la DC — come ha rilevato ieri lo stesso Matteotti — non si perita dall'aprire a destra in numerosi comuni del Mezzogiorno.

Nell'attesa degli sviluppi di questa vicenda, l'attenzione generale rimane concentrata sugli sviluppi del dibattito in corso nel movimento operaio, le sulle iniziative che vi sono connesse. Una eco notevole ha avuto il dibattito del Comitato centrale del P.C.I. sul rapporto del compagno Togliatti. Per quanto frettolosi siano i commenti di stampa, vien fuori abbastanza bene la convinzione avversaria della influenza che eserciterà su tutta la vita nazionale la elaborazione e concretizzazione della piattaforma programmatica e politica per la via italiana al socialismo.

Come prima cosa ci si preoccupa, perciò, di eliminare le pericolose illusioni sulla «crisi comunista». Tale è la preoccupazione dell'*Osservatore della domenica* il quale scriverà nel suo prossimo numero: «Dalla discussione di questi giorni appare evidente che nei comunisti, come nei socialisti, siano semplici militanti o siano invece dirigenti, sopravvive il mito dell'unione della classe lavoratrice considerata come condizione pregiudiziale per la riscossa degli oppressi contro gli oppressori. La fermezza in questa fede terrà unito il P.C.I., salverà il patto di unità d'azione, non lascerà insensibili neppure certi ambienti socialdemocratici... Chi ha occhi per vedere e testa per ragionare farebbe bene a non lasciarsi afferrare dalla speranza di una crisi più apparente che reale».

Soprattutto interessanti sono gli echi che il dibattito del Comitato centrale ha avuto negli ambienti cattolici, e che sono apparsi in un articolo del presidente delle A.C.L.I. Penazzato in risposta alla relazione di Pajetta e in un commento dell'*Osservatore Romano* ai vari interventi che hanno posto il problema dei rapporti tra lavoratori comunisti e lavoratori cattolici e tra movimento comunista e movimento cattolico nel suo complesso.

Penazzato risponde ai rilievi di Pajetta circa gli scarsi frutti che l'azione delle A.C.L.I. ottiene per un rinnovamento della politica italiana in senso sociale, a causa della posizione di chiusura anticomunista che le A.C.L.I. stesse pregiudizialmente mantengono, e a causa dell'impriginamento nell'unità dei cattolici, che si traduce nel blocco interclassista dominato dal padronato. Nel replicare, Penazzato riconosce in modo netto che «spesso ci è più difficile raggiungere qualche mèta perchè non pesano sulla bilancia le energie sociali sottratte dal comunismo», e ammette altresì che «possono esserci e ci sono problemi di interesse comune» sui quali si può «convergere dalle rispettive posizioni, senza confusione e senza compromissioni». Cionondimeno ribadisce tutte le pregiudiziali ideologiche e politiche per cui ritiene impossibile ogni dialogo. Egli non vede cioè alcuna «alternativa» agli attuali limiti della azione delle A.C.L.I., dal momento che ai suoi occhi l'alternativa di una unità vasta del mondo del lavoro non esiste nè può esistere.

In realtà l'alternativa esiste, anche se Penazzato non proprio di questo che oggi si discute, e sono proprio nuove strade che sbarazzino il campo da molti ostacoli che vengono ricercate. Comunisti e socialisti si muovono in questa direzione. La questione non può essere chiusa una volta per sempre nè da Penazzato nè da alcun altro. Tanto più che le contraddizioni in cui i dirigenti delle A.C.L.I. si muovono sono ammesse da loro stessi: e invano Penazzato ricorda la opposizione delle A.C.L.I. alla «triplice», quando in omaggio alla unità dei cattolici i candidati delle A.C.L.I. si trovano nelle giunte proprio a fianco di quelli della «triplice». Sarebbe interessante a questo proposito conoscere il numero dei candidati delle ACLI affermatisi alle scorse elezioni; quello della «triplice» ce lo ha comunicato ieri il presidente della Confindu-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

SUI RISULTATI DEL VIAGGIO A MOSCA

Tito parla a Belgrado a duecentomila cittadini

BELGRADO, 27. — Il presidente jugoslavo, Tito, è rientrato oggi a Belgrado dal suo viaggio nell'URSS e in Romania, accolto alla stazione da una folla di oltre duecentomila cittadini.

Parlando alla folla, Tito ha detto che «gli accordi stipulati durante il viaggio, coerenti con la politica jugoslava di cooperazione con tutti i paesi sanciscono una cooperazione più stretta con i paesi socialisti, poichè tutto il mondo è avviato sulla strada del socialismo», ma «non significano un peggioramento dei rapporti con lo Occidente». Gli stessi dirigenti sovietici, egli ha detto, si sono detti favorevoli; all'ampliamento di tali rapporti.

Polemizzando con talune interpretazioni occidentali del suo viaggio, Tito ha detto che «taluni circoli vogliono resuscitare una cortina di ferro che non esiste più» ed ha aggiunto che la Jugoslavia ritiene utile l'aiuto americano, ma non intende che esso sia subordinato a condizioni politiche.

L'oratore ha accennato quindi ai problemi discussi a Mosca. Per la Germania, egli ha detto, la delegazione jugoslava ha sostenuto il proprio punto di vista secondo il quale «si tratta di un problema tedesco, che il popolo tedesco deve risolvere da solo, con l'aiuto del resto del mondo». Tale punto di vista coincide con quello sovietico. Gli jugoslavi hanno poi illustrato gli obbiettivi della loro cooperazione politica con la Grecia e la Turchia nel patto di Ankara, alla quale i sovietici sono favorevoli.

Il presidente ha detto poi: desiderare la cooperazione anche con gli altri paesi dell'Europa orientale, mentre «non con tutti questi paesi le nostre relazioni attuali sono tali da offrire questa possibilità». «I dirigenti di alcuni di questi paesi — ha detto Tito — temono di perdere la loro autorità una volta che si decidano a confessare che la loro politica verso la Jugoslavia era sbagliata. Questo però non è vero: se loro riconoscessero i propri errori, la loro autorità invece di diminuire aumenterebbe. Da parte nostra possiamo assicurar loro che troveranno sempre piena comprensione».

Tito ha concluso sottolineando il valore dell'aiuto economico e tecnico che l'URSS ha accordato alla Jugoslavia, «dimostrando piena comprensione per i suoi bisogni» e il pieno accordo sull'ulteriore cooperazione tra i due paesi.

Una madre versa arsenico nella minestra per avvelenare se stessa e i suoi 5 figli

Il dramma, provocato dalla miseria, è avvenuto a Napoli - Soccorsi in tempo, la donna e i bambini sono fuori pericolo — A Livorno un padre uccide il figlio e si ammazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 27. — *Un dramma di cupa miseria culminato nella esplosione di una follia omicida: questo il senso — se di senso si può parlare — del tentativo compiuto ieri da una madre di sopprimere se stessa e i suoi cinque figli nell'atto in cui la famigliola si accingeva a mangiare quelli che forse avrano gli ultimi bocconi di cui la povera donna (con quale altro aggettivo classificarla?) disponeva nella sua credenza.*

Si chiama Filomena Bruno, ha 40 anni. Il veleno con il quale ha compiuto il suo assurdo gesto è l'arsenico. Dopo aver cucinato, come ogni giorno, impegnando tutte le sue capacità di buona massaia per rendere quanto più gradevole possibile il magro piatto quotidiano, la Bruno ha aggiunto nella scodella del suo il micidiale veleno. Quale disperazione regnava in quel momento nel suo cuore, quale cecità? Tranquilla, ella ha chiamato i suoi figli attorno al desco: Guido, di 11 anni; Concetta, di dodici; Sergio, di nove; Rosalba, di sette; Bruno, di tre. A ciascuno ha dato una porzione, quindi si è servita essa stessa. Con gli occhi chiusi per non vedere i suoi figli ingoiare i primi bocconi, la donna ha cominciato a consumare il tragico pranzo: l'ultimo che ella pensava di essere stata costretta a preparare.

I primi sintomi del male non sono tardati a manifestarsi nei vari membri della famigliola (il padre, Pasquale De Falco, in quel momento era assente). Uno ad uno, i cinque ragazzi hanno cominciato prima ad impallidire, poi, assaliti da violentissimi dolori addominali, si sono accasciati al suolo tra alte e strazianti grida di spasimi e conati di vomito.

Quindi è stata la volta della stessa Filomena Bruno. A questo punto, alcuni vicini (la Bruno abita in un terraneo in via S. Caterina da Siena), richiamati da tutti quei lamenti, sono accorsi, apprendendo dalla stessa bocca della povera donna, vinta da improvvisa resipiscenza, il dramma che si era svolto fra quelle quattro mura.

A bordo di due macchine di passaggio, i cinque fanciulli e la donna venivano allora rapidamente condotti all'ospedale dei Pellegrini, dove i sanitari di turno provvedevano a sottoporre tutti gli avvelenati ad un abbondante lavaggio gastrico. In serata, sia i ragazzi che la donna si presentavano in condizioni che, per fortuna, non destavano più nessuna preoccupazione.

Come abbiamo detto, il tragico proposito di sopprimere tutti la propria famiglia, e quindi anche se stessa, è maturato nella mente della Bruno nel clima di disperazione nel quale, da alcuni anni a questa parte, si svolge la sua vita. Certo, la disperazione non basta a giustificare un gesto di fronte al quale ogni mente umana non può che inorridire, per cui le da supporre che le facoltà intellettive della sventurata madre siano state disgregate improvvisamente da uno sconvolgente disordine che le ha fatto le forza, più ancora che di concepire, di attuare l'assurdo gesto.

Dalla traccia è scampato il marito della Bruno, Pasquale De Falco, che — come abbiamo riferito — all'ora del pranzo era assente per ragioni di lavoro. Il De Falco è uscito poco tempo fa dall'ospedale Cardarelli, dove è rimasto ricoverato per un'affezione nervale. Egli fa di mestiere il muratore, ma, sia per le sue instabili condizioni fisiche, sia per la disoccupazione, solo molto raramente riuscirà a compiere qualche lavoretto e a portare in casa un po' di danaro. Recentemente, il De Falco aveva trovato un posto di aiuto cuoco in una sa-

Il dito nell'occhio

Desolazione

Il professor Luigi Volpicelli, che ha fatto un viaggio in URSS, scrive sul Giornale d'Italia le sue impressioni. E tra le sue impressioni ci è non considerazione sul fatto che i russi fornirebbero, gli ospiti di tutto quel che vogliono, ma non di denaro. Qui Volpicelli fa una riflessione: «La faccenda, però, è che con i rubli in tasca non avremmo potuto far altro che buttarci a fiume Solki in tasca, per comprar che? Donne, di nessuna razza. Una mia conoscenza, che è in Russia da molti anni, mi diceva, — non ricordo più come siano state le quelle signore? — ».

Però, non è detto che l'alternativa «donne» fosse solo quella di buttarsi a fiume. Noi, se fossimo stati professori in visita a Mosca, con dei rubli in tasca, avremmo, almeno in seconda istanza, tentato di comperare dei libri.

Il fesso del giorno

«Tutti i "meridionali" del mondo sono un poco "napoletani"». *Luigi Barzini, dal Corriere della Sera.*

ASMODEO